

nel Cuore della Chiesa

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2004



Presenza che trasforma

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale
del Carmelo Teresiano
di Sicilia

N. 3/2004
Luglio - Agosto - Settembre
Anno 5

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - 90129 Palermo

§

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

§

Amministrazione

P. TERESIO IUDICE

Carmelitani Scalzi

COMMISSARIATO DI SICILIA

C.da Monte Carmelo - 96010 Villasmundo (SR)

Tel. 0931959245 - Fax 0931950514

E-mail: carmelosicilia@virgilio.it

<http://www.tiscalinet.it/albertus>

Direttore Responsabile

P. Agostino Pappalardo

Redattore Capo

Renato Dall'Acqua

Abbonamenti

Ordinario: € 11,00
Sostenitore: € 20,00
Promotore: € 30,00

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 12641965

intestato a:

CARMELITANI SCALZI
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)

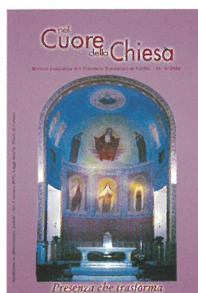
Fotocomposizione,

impaginazione grafica e stampa:

TIPOGRAFIA GRAFICA SATURNIA

VIA PACHINO, 13 - SIRACUSA

TEL. 0931.494040/0931.494141



In copertina:
Abside e tomba della
Beata Maria Candida,
Chiesa di S. Teresa
Carmelitane Scalze di Ragusa

Sommario

PRESENZA CHE TRASFORMA

- 3 editoriale
- 5 La Presenza che silenziosamente trasforma
- 9 Dio nascosto in te
- 12 "Scoprire" la presenza di Dio... ovunque
- 16 Diventare un essere di Presenza

- 19 inserto n. 15 *Come fare orazione*

IL CARMELO DI RAGUSA

- 23 L'Ordine Carmelitano a Ragusa

VITA E TESTIMONIANZE

- 35 Ordine Secolare Carmelitano
- 36 Festagiovane carmelitana
- 37 Missione Madagascar
- 39 L'ora di preghiera per le vocazioni

...quando mi fu concesso di capire

L'avvenimento ecclesiale della beatificazione della Madre Maria Candida dell'Eucaristia sta provocando in chi ha gioito di esso un salutare contagio, la "riscoperta" di Cristo presente nel sacramento eucaristico. La giovane Maria Barba sapeva che nella Eucaristia c'era il Signore, andava a Messa e faceva devotamente la comunione, ma ancora non capiva. A 18 anni le fu concesso di capire, quando per un semplicissimo episodio "scoperse la vita di Gesù nel tabernacolo".

È il Verbo di Dio incarnato, vero Uomo e vero Dio, presente nel mondo; così egli ha posto la sua tenda nel nostro accampamento di nomadi del deserto.

Presente, in attesa silenziosa, paziente e umile di "figli degli uomini" che si rechino a questa tenda del convegno "per consultarlo", per incontrarlo, per riconoscerlo, per stare ai suoi piedi.

Presente per donarsi, per farsi una sola carne con l'uomo, per la "comunione", per l'incontro d'amore, per farsi presenza sacramentale e viva di Dio stesso nel cuore e nella vita dell'uomo.

Presente come "compagno", anche se spesso sconosciuto, a fianco di discepoli senza speranza, sulla via del ritorno da Gerusalemme.

Presente e ora riconosciuto nel suo gesto proprio, nel suo modo di spezza-

re e di dare il pane, mentre, mangiando quel pane, scompare ai loro occhi.

Presente per manifestarsi e restare in chi lo ha invitato.

Resta con noi perché si fa sera.

"Quando Gesù entra nella vita dell'uomo - diceva il Card. Anastasio Ballestrero - diventa una presenza viva e salutare. Se questi fosse più attento a tale presenza, certamente la sua esistenza conoscerebbe meno sere di quelle che sperimenta. D'altra parte Cristo, nella vita dell'uomo, non è una presenza che vuole imporsi, ma è una presenza che preferisce farsi desiderare; e ciò per la discrezione dell'amore, che non è sinonimo di debolezza, ma piuttosto di fedeltà.

Gesù non aveva alcuna intenzione di lasciare soli i due discepoli al termine di quella giornata, ma voleva soltanto che essi assaporassero la gioia di desiderarlo. E questo desiderio non è il frutto della fedeltà dei discepoli, ma



dell'amore di Gesù per loro.

Inoltre i due discepoli così desiderosi di trattenere con loro il Signore, non lo hanno ancora conosciuto. Hanno bisogno di lui e non sanno ancora chi è. È questa un'esperienza frequente nel cristiano. Ci sono nell'uomo nostalgie e struggimenti che restano tenebrosi, proprio perché il calore del cuore è più grande della luce dello spirito. Il dono di Dio passa spesso di qui. I due discepoli hanno avuto l'umiltà di tradirsi e di manifestare allo sconosciuto la loro paura: «... perché si fa sera».

L'umiltà che si confessa, la commozione che si manifesta è segno di una disponibilità e ricevere il dono, disponibilità che Dio gradisce e premia con la sua presenza”.

L'Eucaristia è il sacramento totale della presenza di Dio, nel cosmo e nella storia, e si è fatto presente nel pane per essere tanto presente nell'uomo da diventare la sua vita :

*Conosco io ben la fonte
che sgorga e corre,
benché sia notte.
Questa divina fonte sta nascosta
in questo vivo pan, per darci vita,
benché sia notte.*

(S. Giovanni della Croce)

Volendo risvegliare in noi la meraviglia per la onnipresenza di Dio, condotti per mano dalla Beata Maria Candida e dalla Chiesa di questi giorni, vogliamo contemplare Dio presente nel più piccolo frammento di pane eucaristico e, per esso, dopo averlo accolto, “nel tabernacolo del nostro cuore”:



“Contemplare con doppia fede il nostro Diletto nel Sacramento, vivere di Lui, che ogni giorno viene, restare con Lui nell'intimo dell'anima nostra, ecco la nostra vita! ... I nostri occhi che si chiudono, nell'ansia amorosa di ritrovare Lui, di contemplarlo in fondo al nostro cuore: non è il bisogno che ci ha lasciato la S.ma Comunione del mattino? Non è l'attrazione di Lui, che vi è rimasto, e là vive? Il ciborio del santo Tabernacolo e il ciborio del nostro cuore, io non saprei dividerli”.
(Madre Candida, Colloqui Eucaristici, pg. 119-120)

Come già abbiamo fatto in altri numeri di questa rivista, in questo presenteremo il Carmelo di Ragusa, nel suo triplice volto di monache, frati e secolari carmelitani. Motivo è il dono che ha avuto in Madre Candida: vera carmelitana, contemplativa del “volto eucaristico” di Cristo. La missione del Carmelo ragusano vuole ispirarsi alla esperienza di questa Madre e apprendere da lei come servire meglio la Chiesa, che tutta “vive dell'Eucaristia”.

La Presenza che silenziosamente trasforma

SR. MARIA CECILIA DEL VOLTO SANTO

Fede e amore, virtù soprannaturali, fanno affiorare dall'intimo il bisogno di incontrarsi con Dio, di porsi alla divina presenza. Essa sulla terra si realizza proprio grazie alla fede e all'amore e lascia emergere la vita che si cela dentro. Con la fede, la creatura umana crede in Dio; con la carità – che rende operante la fede – ama Dio. Con gli occhi fisici non vede la Persona che le sta vicino: la *vede* con lo sguardo del cuore, che è fede unita all'amore, e le fa percepire Dio presente, Dio maestro, Dio amico.

Stando a tu per tu con Gesù Cristo Dio, ella si rinnova, raccoglie le forze in unità. È portata fuori delle tenebre, penetra più addentro nella luce della verità. È il fluire quieto e misterioso di questa luce nascosta che gradatamente riesce a mutare l'intimo, rende meno faticosa la vita, infonde serenità, pace, gioia. Dallo stare davanti al Signore, dipende la quantità e la qualità del suo ricevere. Dio colma nella misura in cui ciascuno di noi si sa intrattenere, silenzioso e solo, alla sua presenza.

Giovanni della Croce parla di tre generi di presenza divina.

Dio è presente *per essenza* in ogni essere umano e in ogni creatura vivente. «In forza di questo genere di presenza, dà loro la vita e l'essere» (*Cant* 11, 3).

Il secondo genere di presenza è la presenza *«per grazia*, mediante la quale Dio dimora nel nostro intimo più o meno soddisfatto, secondo la regìa che ne ha. Chi vive di questa presenza non cade in peccato mortale» (cf *ivi*).

La terza presenza è chiamata *affezione spirituale*. Si tratta di una presenza costante di Dio che coinvolge la persona e la fa penetrare nel Suo mistero d'a-





more. Grazie a questa presenza «Dio si fa sentire in molte maniere, ricreando e recando diletto e gioia» (cf ivi).

Vivere alla divina presenza non vuol dire starsene tutto il giorno a pregare vocalmente, a sgranare rosari e litanie, ma **significa prendere coscienza che Dio ci vede, ci sègue, ci ama** e, dopo averci purificato, intende arricchirci, illuminarci, infondere virtù e doni, accrescendo grazia e bellezza alla sua creatura (cf *Cant* 33, 1).

Se ella vive con questa consapevolezza, cercherà di agire coerentemente in tutto quel che potrà, perché certe cose – sofferenze, condizionamenti ambientali, incomprensioni, ecc. – non dipendono da lei e vanno accolti, attendendo la liberazione dall'alto.

È importante trovare un po' di tempo – pur tra le assorbenti occupazioni esteriori – per starsene a solo a solo in amicizia con Dio Trinità. **Stare con**, equivalente a pregare, nel suo significato più autentico vuol dire entrare in rapporto di reciproco amore con una Persona onnipotente che ama sempre per prima. Accanto a lei si sciolgono tante ansietà, dubbi, difficoltà: la vita presente appare, qual è, una vita di passaggio alla quale non bisogna legarsi e la vera realtà eterna trova più spazio nel nostro cuore. Il nucleo essenziale della preghiera sta nell'intrattenersi con *affezione amorosa* con Dio «da cui sappiamo di essere amati». Chi ama brama conoscere la persona amata per innamorarsene sempre di più. Per conoscerla deve averla presente: le manifestazio-

ni di affetto e il dialogo intimo non si fanno a distanza.

La fede dona alla persona la capacità di incontrarsi e di intrattenersi con Dio nella preghiera, che sviluppa la conoscenza amorosa e l'incontro affettuoso. Da questa comunione di vita vissuta si attingerà la forza necessaria per ben operare durante la giornata e la grazia per progredire nella santità.

Se ella conoscesse tutto il bene che gli deriva dal saper rimanere per qualche tempo sola con Dio, forse disporrebbe meglio del suo tempo.

Di san Tommaso Moro si narra che ogni mattino ascoltava la santa Messa e riceveva la Comunione eucaristica. Alcuni dignitari di corte cercavano di dissuaderlo: pensavano che tale assiduità d'intrattenimento con Dio non si addiceva ad un laico immerso in importanti e assorbenti affari di stato. Il Gran Cancelliere del re d'Inghilterra rispondeva: «La mia dissipazione è grande e con Gesù io imparo a raccogliermi. Le occasioni di offendere Dio sono frequenti e io prendo ogni giorno forza da lui per fuggirle. Ho bisogno di luce e prudenza per sbrigare affari molto difficili e ogni giorno posso consultare Gesù nella Santa Comunione. Egli è il mio grande Maestro».

Innalzandosi a Dio, cuore e mente sono compenetrati di luce e di forza divine e ricevono la spinta ad agire riportandosi a motivazioni di fede e d'amore. Dal frequente incontro con Dio si ridesta dal fondo dell'essere la vita interiore, che lo porterà a penetra-



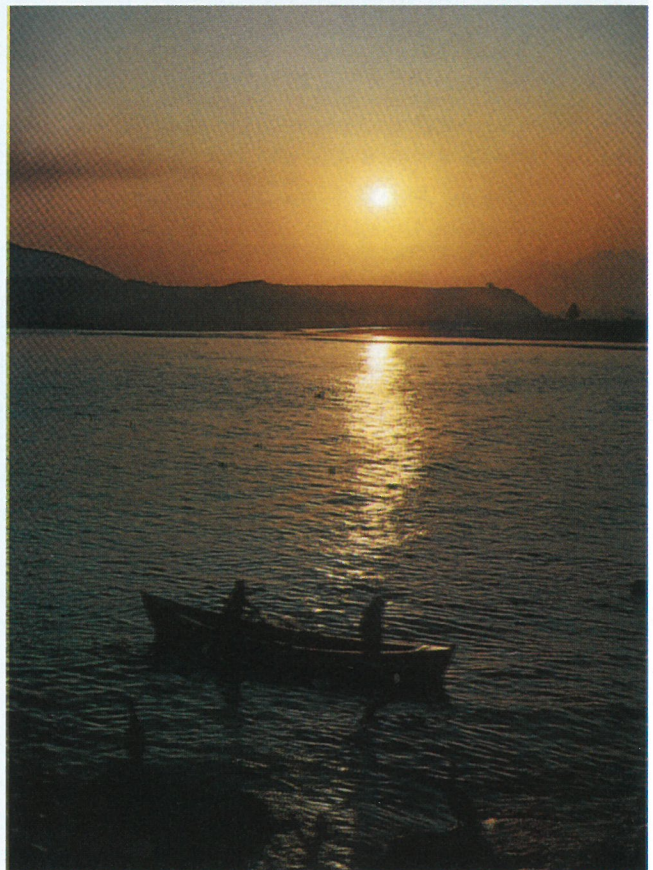
re nella profondità del suo spirito. La presenza divina s'instaura per mezzo di un'assenza-lontananza da tutto e da tutti, per entrare nella sostanza intima e scoprirvi quel Dio che vi dimora. Chi veramente ama entra in relazione personale e si distacca da tutto ciò che non serve allo scopo. Quanto più la relazione è intima, tanto più l'essere umano «si ritira in sommo raccoglimento dentro di sé, come se tutto il resto non esistesse» (*Cant* 1, 6). A questa condizione si riconquista, all'interno di sé, lo spazio riservato a Dio e s'impara a vivere più dentro che fuori del proprio essere.

Oggi nell'era problematica che attraversiamo, carica di dubbi e d'angosce, tutto è contestato. La presenza di Dio nell'uomo è messa pure in discussione, offuscata dalla materialità, che pone sullo spirito come un velo opaco che vieta la conoscenza di sé e di Dio. Il credente non discute su Dio: sa che Dio non si discute, ma s'incontra con la ragione illuminata dalla fede.

Questo è ancora poco per Giovanni della Croce; egli vuole che il credente incontri Dio nell'esperienza. **Vuole che sappia di sapere**; chiede «che Dio gli scopra e gli manifesti la sua presenza occulta, sia naturale sia affettiva sia spirituale, in maniera che possa vederlo nella sua natura e nella sua bellezza divine» (cf *Cant* 11, 4).

Sperimentata, la presenza divina rischiarerà l'esistenza quo-

tidiana e le infonde un dinamismo interiore di crescita nel bene, che ravviva energie umane e spirituali. Più ci si accosta al calore, più ci si riscalda; più ci si accosta a Dio, più ci s'innamora di lui. Crescendo l'amore per Dio, si ha come un risveglio e si percepisce la vita divina che è dentro ogni uomo. L'intimo risveglio germoglia dalla divina presenza ed ha il potere di distaccare dalla caducità e di immergere nella realtà immutabile. L'essere umano allora si ridesta come da un sogno «con un respiro soave di amore e di vita nello spirito» (*Fiamma* 3, 39) e scorge la differenza tra le due realtà: la realtà passibile, che prima lo circoscriveva nel suo





ristretto ambito e la realtà spirituale, che ora comincia a svelarglisi nella sua vitalità e nella sua ricchezza inesausta, ampliando le capacità umane e orientandole verso il sommo Bene.

La visione dualistica della realtà, che emana dalla presenza divina, rende palese la gravità del peccato, le imperfezioni che si trovano dentro l'uomo, la sua innata povertà, che egli prima non poteva vedere, e che ora scorge perché illuminato ed elevato dalla grazia divina (cf *Cant* 32, 8).

Nel quadro di per sé umiliante della propria povertà, la persona sperimenta insieme la nuova realtà che va affiorando, conosce la bontà di Dio, constata che Dio è Padre che ama di amore eterno, forte, tenero, fedele. È Padre, contento di riabbracciare il figlio prodigo, che ritorna dopo aver vissuto l'esperienza amara e desolante del peccato e dopo aver scoperto che, se tutti lo abbandonano, il Padre suo mai lo abbandonerà, anzi attende con ansia che ritorni per riammetterlo nell'intimità filiale, alla sua presenza. Questo suo figlio aveva fantasticato di potersi realizzare nelle felicità immediate, dove ha trovato illusioni, vuoti, amarezze. Ora per esperienza conosce il perdono e la misericordia, conosce il cuore di suo Padre e a lui si affida.

Parlando di "presenza divina" spontaneamente il nostro pensiero richiama la nuova Beata, Maria Candida dell'Eucaristia, che con la sua testimonianza vissuta ai piedi del tabernacolo, c'insegna che è principalmente nell'Eucaristia che Gesù si rende presente per

intessere con ciascuno di noi, salvato a prezzo del suo Sangue, un rapporto di comunione e d'amore. Stando con Gesù, ella ha fatto esperienza di un'insondabile e ineffabile presenza del divino, in cui si sente misteriosamente avvolta ed anche coinvolta: l'ardore contemplativo, attinto dalla Presenza eucaristica, diventa in lei fiamma apostolica, capace di donarsi a tutti. Vive immersa nel mistero eucaristico, non perdendo di vista le situazioni umane concrete. Con il cuore si eleva in Dio, con i piedi è poggiata sulla terra. Il suo "fare" scaturisce dal suo "essere" in Gesù. Il rapporto d'amore con Gesù, che l'ama e l'attende per darsi a lei e immetterla nel suo mistero d'amore, si riattualizza ogni giorno con la santa Comunione.

L'Eucaristia è una Persona viva che trasforma silenziosamente la sua vita, fino a farla gemere: «Vivi la Tua vita in me. Vivi Tu la mia vita!» (*Colloqui eucaristici*, pp. 175). Con la sua esperienza luminosa, derivata dalla presenza divina, ella testimonia che l'umanità sarà felice quando vivrà la presenza divina: «*Se potessi, vorrei gettare tutta l'umanità fra le braccia del mio Gesù Eucaristico: allora tutti sarebbero felici! Felice Egli m'ha fatta: se tanti, o quasi tutti, strisciano tra pene e afflizioni, è perché non han saputo trovare l'oasi della Felicità. È qua il nostro Dio, il Bene sommo, il gaudio, il tesoro interminabile!*» (Ivi p. 129).

(Cf. *Il cammino della libertà e della gioia*, pp. 146-150)



Dio nascosto in te

S. GIOVANNI DELLA CROCE

*Dove ti nascondesti,
in gemiti lasciandomi, o Diletto?
Come il cervo fuggisti,
dopo avermi ferito;
ti uscii dietro gridando: ti eri involato.*

Dove ti nascondesti?

Come se dicesse: Verbo, Sposo mio, mostrami il luogo dove stai nascosto. Con queste parole gli chiede la manifestazione della sua divina essenza, perché il luogo dove il Figlio di Dio sta nascosto è, come dice S. Giovanni (1, 18), il seno del Padre, cioè l'essenza divina, la quale è lontana ad ogni occhio mortale e nascosta a ogni intelletto.

Ciò volle dire Isaia quando affermò: Veramente tu sei un Dio nascosto (45, 15).

Quindi è bene notare come, per quanto grandi siano le comunicazioni e gli atti delle divine presenze, alte e sublimi le notizie di Dio che un'anima ha in questa vita, tutto ciò non è essenzialmente Dio, né ha niente a che vedere con Lui, poiché invero Egli è ancora nascosto all'anima. È necessario perciò che essa lo stimi superiore a tutte queste grandezze, lo creda nascosto e lo cerchi come tale dicendo:



Caravaca. Monumento a S. Giovanni della Croce, di Rafael Pi Belda. 1986

Dove ti nascondesti?

Poiché né l'alta comunicazione, né la presenza sensibile sono indizio maggiore della sua presenza per grazia, né la mancanza di tutto ciò nell'anima ne indica l'assenza; perciò il Profeta Giobbe dice: Se verrà a me non lo vedrò, se mi fuggirà non me ne accorgerò (9, 11).

Queste parole ci fanno intendere come, se percepisce qualche grande comunicazione, notizia divina o qualche altro sentimento, l'anima non deve credere che ciò sia vedere chiaramente o possedere essenzialmente Dio, né pensare di essere di più in Lui, per quanto grande esso sia.

Se tutte queste comunicazioni sensi-



Orizzonti infiniti dalla campagna di Fontiveros

bili ed intelligibili le venissero a mancare ed essa rimanesse arida, tra le tenebre e priva di aiuto, non deve credere perciò che le manchi Dio, poiché realmente nel primo caso non può sapere con certezza di essere in grazia di Dio e nel secondo di esserne priva, secondo quanto afferma il Savio: Nessuno può sapere se sia degno di amore o di odio davanti a Dio (Eccl. 9, 1).

Pertanto, scopo principale dell'anima nel verso presente non è soltanto quello di chiedere la devozione affettiva e sensibile, in cui non v'è la certezza né la chiarezza del possesso dello Sposo in questa vita, ma specialmente quello di domandare la presenza e la chiara visione della sua essenza, con cui desidera di essere assicurata e soddisfatta nella gloria.

Dove ti nascondesti?

Affinché quest'anima sitibonda nella vita presente riesca a trovare il suo Sposo e unirsi con Lui per unione di amore, secondo quanto è possibile e mitighi la sua sete almeno con una goccia che di Lui

si può gustare in terra, sarà bene che io risponda a quello che ella chiede allo Sposo.

Sostituendomi a Lui, le mostrerò il **luogo più sicuro dove Egli si nasconde**, perché sicuramente ve lo trovi con la maggiore perfezione e con il maggior sapore possibile in questa vita, e così non incomincerà ad andare vagando inutilmente dietro le orme delle sue compagne.

A tale scopo c'è da notare che il Verbo Figlio di Dio, insieme con il Padre e con lo Spirito Santo, essenzialmente e presenzialmente se ne sta nascosto **nell'interno dell'anima**.

Quindi l'anima che vuol trovarlo, deve allontanarsi secondo l'affetto e la volontà da tutte le cose e ritirarsi in sommo raccoglimento dentro di sé, come se tutto il resto non esistesse.

Per questo S. Agostino, parlando con Dio, dice nei soliloqui: *"Non ti trovavo, Signore, di fuori, perché cercavo malamente fuori te, che stavi dentro"*.

Dio dunque è nascosto nell'anima dove il bravo contemplativo deve cercarlo amorosamente, dicendo:

Dove ti nascondesti?

Oh anima bellissima fra tutte le creature, che desideri tanto conoscere il luogo dove si trova il tuo Diletto, per trovarlo ed unirti con Lui!

Ormai ti è stato detto che **tu stessa sei il luogo in cui Egli dimora e il nascondiglio dove si cela**.

Tu puoi grandemente rallegrarti sapendo che tutto il tuo bene e l'intera tua speranza è così vicina a te da abitare dentro di te o, per dire meglio, che tu non puoi stare senza di Lui.

Sappiate - dice lo Sposo - *che il regno di Dio è dentro di voi* (Lt. 17, 21) e il suo servo, l'apostolo S. Paolo, soggiunge: *Voi siete il tempio di Dio* (2 Cor. 6, 16).

È grande conforto per l'anima sapere che Dio non le viene mai meno, anche se essa è in peccato mortale; quanto meno Egli abbandonerà quella che è in grazia!

Che vuoi di più, o anima, e perché cerchi ancora fuori di te, dal momento che hai dentro di te le tue ricchezze, i tuoi dilette, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo regno, cioè l'Amato, che tu desideri e brami?

Gioisci e rallegrati pure con Lui nel tuo raccoglimento interiore, poiché lo hai così vicino!

Qui desideralo, adoralo, senza andare a cercarlo altrove, poiché ti distrarresti, ti stancheresti senza poterlo né trovare né godere con maggiore certezza e celerità, né averlo più vicino che dentro di te. Vi è un'unica difficoltà e cioè che, pure essendo dentro di te, se ne sta nascosto; però è già molto se si conosce il luogo dove sta nascosto per cercarlo con la certezza di trovarlo. È quanto tu, o anima, chiedi allorché con affetto di amore dici:

Dove ti nascondesti?

Tuttavia mi puoi dire: se l'Amato dell'anima mia è dentro di me, **perché non lo trovo e non lo sento?**

Ciò accade perché Egli se ne sta nascosto e tu non ti nascondi per trovarlo e per sentirlo.

Infatti chi vuol trovare una cosa nascosta deve entrare fino al nascondiglio dove quella si trova e, quando la trova, anch'egli è nascosto come lei.

Dunque poiché il tuo Sposo amato è il tesoro nascosto nel campo dell'anima tua, per il qual tesoro l'astuto mercante vendette tutti i suoi beni (Mt. 13, 44), sarà necessario che tu, per trovarlo, dimenticando tutte le cose e allon-



Avila. Il Cristo disegnato da S. Giovanni della Croce

tanandoti da tutte le creature ti rifugi nel nascondiglio interiore del tuo spirito (Mt. 6, 6) e serrata la porta dietro di te, vale a dire chiusa la tua volontà a tutte le cose, preghi occultamente il Padre tuo (Ibid.). Allora, rimanendo nascosta con Lui, lo sentirai e lo amerai di nascosto, lo godrai e ti diletterai con Lui di nascosto, ossia in maniera superiore ad ogni espressione e sentimento umano.

Orsù, anima bella, poiché ora sai che il Diletto tanto desiderato dimora nascosto nel tuo seno, procura di essere ben nascosta con Lui e così lo abbraccerai e lo sentirai con affetto di amore nel tuo seno”.

(Cantico Spirituale, 1, 2-10)



“Scoprire” la presenza di Dio... ovunque

LAURA PRIVITERA

“Dio rivolse un invito al profeta Elia “Vattene da qui, cammina verso l’Oriente e nasconditi presso il torrente Kerit. Là tu berrai al torrente” (1 RE, 17,3). Camminare verso Oriente significa camminare verso il Sole, verso la Luce, lasciando tutto alle proprie spalle. Elia è stato chiamato a vivere da solo a solo, alla Presenza di Dio, per farsi forte ed illuminato e tornare poi nel mezzo del suo popolo Israele a darGli testimonianza. Egli ha gustato al torrente la gioia di Dio, ha imparato dove si trova la sorgente inesauribile. Così lo spirito del Carmelo che si è sempre riconosciuto in questa ricerca di Elia.

Se tu sei in ricerca..., il Carmelo ti parlerà al cuore!

Sono rimasta colpita da queste paro-

le...sembra la mia storia, la storia di chi, come me, scopre la Presenza viva e reale di Dio attraverso il Carmelo. Il mio cammino nell’ambiente cattolico è stato semplice ma quasi incosciente fino a quando Gesù non ha bussato al mio cuore...allora quest’incontro, quest’improvvisa e forte esperienza di fede, ha stravolto la mia vita, creando in me una “fame” di Dio mai provata prima ed un desiderio di spiritualità fino ad allora sconosciuto. Ho “cercato Dio” “per farmi trovare da Lui”...e l’ho “trovato” nella spiritualità dei Santi carmelitani. Da allora Dio mi ha fatta “creatura nuova”: la scoperta di questa Sua Presenza ovunque, dentro di me e fuori di me, ha cambiato la mia visione della vita, ha cambiato la mia stessa vita. Adesso tutto assume un senso, tutto è spiritualizzato anche le cose più insignificanti, il banale, il “quotidiano”, tutto è santificato e trasfigurato...la mia vita di famiglia di tutti i gior-



ni è divenuta il luogo privilegiato dell'incontro con la Trinità.

Dio è nell'anima... Sì, in effetti, bisogna scoprirLo prima dentro se stessi, nel proprio cuore! Ed è stata proprio Santa Teresa d'Avila a farmi "scoprire" che Dio è dentro di noi, nelle nostre anime e che bisogna scendere giù, giù nei meandri più profondi del proprio spirito, fino al centro dell'essere e quindi aprire la porta dell'anima in un contatto con l'intimo, con la parte incontaminata, pura, vergine, intatta, dove regna Dio, la "Verità", la "Purezza". Toccare quel punto è mettersi a nudo, scoprirsi...aprirsi alla "Verità" e, dove c'è la Verità, non vi può essere menzogna, né inganno...la Verità è Luce che rivela ogni cosa così com'è e... non si può sfuggire alla Luce che mostra ogni cosa nella sua Verità! E, per me, quest'incontro intimo con "*l'Amico più intimo di me stessa*" è divenuto indispensabile...da esso partono i propositi, le intenzioni, le tracce di un nuovo cammino da compiere, tutto ciò che dà vita alla "vita" dell'anima...in quest'incontro è come se io mi nutrissi e mi cibassi di Lui. È come se Egli, essendo dentro di me, partecipasse il mio essere del Suo Essere, partecipasse me dei Suoi attributi e delle Sue meraviglie. E, il fatto stesso di percepirle, mi dà la felicità immensa di "sentirle mie". È questo che me Lo rende così straordinariamente vicino, concreto, tangibile...È una Presenza che si svela nella solitudine e nel silenzio. E, in Elisabetta della Trinità, come nelle altre spiritualità del Carmelo, oltre a quest'intimo bisogno



di vivere al di dentro, mi ha colpito questo forte desiderio di solitudine e di silenzio...mi ha fatto capire che anch'io ho il "mio" "monte Carmelo": un'oasi interiore in cui siamo "*soli: io e Lui*", in cui posso ritemperare lo spirito, rafforzare i buoni propositi, rifocillarmi delle fatiche riposando alla frescura dell'Albero della Vita, abbeverandomi alla Fonte e traendo così le energie per portarLo al di fuori, nel contatto con gli altri... E, proprio dalla lettura dei Santi del Carmelo, ho scoperto che quest'esperienza di dialogo e di amicizia intima che avevo con Dio e che credevo fosse mia, strettamente personale, era invece un'esperienza comune a tutti...

Dio è in ogni uomo... È stupendo sentire Dio dentro di noi: è un sentirlo "incarnato" in noi. Penso che ogni cristiano possa vivere dentro se stesso la stessa esperienza fatta dalla Vergine Maria: sentire dentro il Verbo Incarnato e partorirLo al mondo. Ed ho scoperto che non è presente solo Dio, nell'anima in grazia, bensì tutte e tre le Persone della SS. Trinità: Dio è dentro



l'anima; lo Spirito d'Amore la feconda...Cristo s'incarna in lei. Ogni anima in grazia è veramente "a immagine e somiglianza del Dio Trino ed Uno", è "Tabernacolo", è "Tempio della SS. Trinità"...per questo Elisabetta della Trinità scriveva: "il cielo è nella mia anima". In quest'intimità, Gesù parla all'anima, al cuore. Egli è il Verbo divino, il "Verbum silens", la voce misteriosa che sentiamo dentro. Ed è fondamentale credere che, sentire Dio dentro se stessi, dialogare con Lui, non sia un'illusione o una fantasticheria ...conducendo ed articolando così la propria vita secondo questa convinzione interiore.

Dio è Presente nella coppia... nella famiglia...

Che scoperta per me quella della Presenza trinitaria dentro la relazione di coppia! Scoprire che la grazia, nel Sacramento del matrimonio, non viene data alla singolarità delle persone in se stesse (a lui e a lei) ma alla relazione che unisce le due persone o, alle due persone, in quanto relazione. È quanto dice il Papa: "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: prima di creare l'uomo il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo essere che, già

qui, si manifesta in qualche modo nel "noi" divino...Il "noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano, di quel "noi", innanzitutto, che è formato dall'uomo e dalla donna creati a immagine e somiglianza divina. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano. Il modello originario della famiglia va ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita".

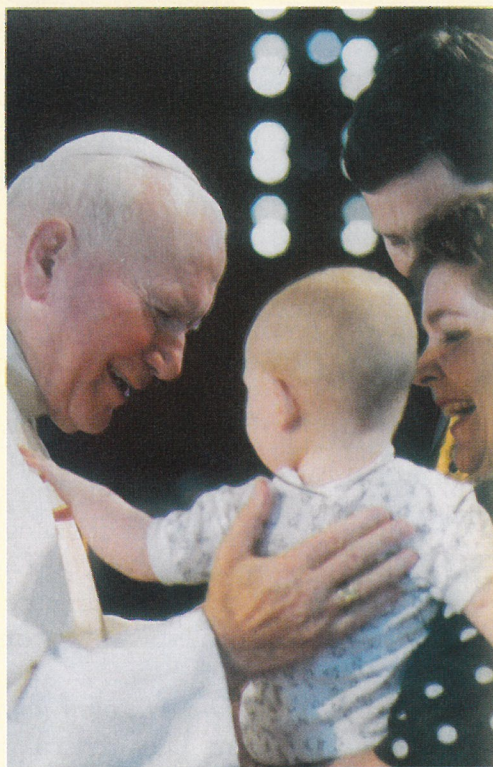
Nella Santissima Trinità troviamo tre Persone perfettamente distinte ed una

perfetta unità, un'unica assoluta natura d'amore. E cosa c'è di più distinto di uomo e donna e, nello stesso tempo, di perfetta unità?

E, nel mio rapporto di coppia, ho preso come esempio concreto di "santità a due" i coniugi Martin, genitori di Santa Teresina ("Il Buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del Cielo che della terra"). Essi hanno vissuto ogni attimo della loro vita in questa perfetta coscienza: "Dio il primo servito",

con il costante e concreto riferimento a questo "stare alla presenza di Dio"

La Presenza di Dio nel Cristianesimo... L'esperienza di Dio nella vita della Beata Madre Candida dell'Eucarestia, descritta con le parole "Gesù si piegò sul mio cuore", mi ha fatto capire





ancor di più il mio essere cristiana. Il cristianesimo è l'unica religione in cui trovi, dentro di te, tutte le risposte, le conferme, la validità e la veridicità di ciò che questa religione afferma, e non hai dubbi sulla provenienza di ciò che senti dentro perchè sperimenti dentro te stesso ogni cosa... Quale altra religione è così? Qualé altra religione nasce e si sviluppa dall'intimità più profonda del proprio essere? In quale altra religione Dio è Presenza che cerca l'uomo, che lo illumina? Infatti il vero cristiano è tale perché ha fatto l'esperienza viva, concreta di Dio nella propria anima, nel proprio essere: è Dio che converte, è Gesù il Maestro che istruisce! Ed allora ti spieghi come sia possibile che avvenga ciò che suc-



cesse a Madre Candida *"il giorno dopo, al risveglio, avvenne in me qualcosa di inspiegabile... quello che il giorno innanzi mi era sembrato cosa orrenda (la vestizione religiosa di una parente), a un tratto mi apparve cosa meravigliosa..."*. E, in Madre Candida, nel desiderio di stare sempre fissa in Gesù, di camminare alla sua presenza, di compiere le proprie azioni sotto il suo sguardo e solo per Lui, si coglie perfettamente questa Presenza costante e continua di Gesù fra di noi. È l'Eucarestia questa Presenza permanente, oblativa di Gesù. Madre Candida mi ha fatto quasi "toccare" dal "vivo" Gesù

Eucaristico con queste parole sconvolgenti *"Venendo a me nell'Eucarestia mi comunica se stesso e si associa alla mia carne, oso chiamarlo: carne mia... corpo mio, Gesù... lo sento finanche nelle braccia, quando viene a me: si espande per tutto il mio essere... il suo corpo e il mio sono unificati, il suo sangue irrorava e colorisce le mie guance..."* *"...la tua Carne divina è nostro cibo..."* È una Presenza d'Amore.

Dio è Presente nella storia... Come dice Edith Stein *"È un'Intelligenza che crea, coinvolta e compromessa con la storia"* E per me significa un guardare all'uomo, alla sua dignità e libertà: l'uomo non è un

"burattino" nelle mani di Dio né tantomeno il suo destino è affidato ad un cieco Fato. Egli ha la capacità di cambiare, con la preghiera, le sorti del mondo: nella storia l'uomo collabora, Dio lo accompagna... è una Presenza che mi permette di guardare agli avvenimenti futuri con ottimismo e speranza.

Dio è Presente nel creato... Tutta la creazione mi manifesta la Presenza di Dio: contemplare la bellezza e la perfezione d'ogni cosa creata è un contemplare Dio presente in essa, ma non solo... per me ha acquistato un significato nuovo, quello di un continuo mes-

saggio di Dio: tutto passa, tutto muore, tutto ci richiama a questo ciclo nascita-morte, un invito a non attaccarci alle cose di quaggiù ma a guardare alla loro inconsistenza, alla loro temporaneità! Un richiamo alla fragilità di questa vita e alla meta a cui siamo destinati.

Dio è Presente nell'universo... Sì, per me, Dio adesso è ovunque: dentro e fuori di me, Incontenibile... nell'aria che respiro ed oltre...nel desiderio di assoluto e di trascendenza. Una cosa ho in comune con il profeta Elia: una sete d'infinito...



Diventare un essere di Presenza

PENSIERI

DI FRA LORENZO

- dalle sue lettere -

- Non occorre essere sempre in chiesa per essere con Dio; noi possiamo fare del nostro cuore un oratorio nel quale ci ritiriamo di tanto in tanto per dialogare con Lui, dolcemente, umilmente, amorosamente. Tutti sono capaci di questi dialoghi familiari con Dio.
- Si abitui a poco a poco, ad adorarlo in questo modo, a chiedergli la sua grazia, a offrirgli il suo cuore di tanto in tanto durante la giornata, nel mezzo

delle sue occupazioni, in ogni momento.

- Adorare Dio in spirito e verità, cioè con una umile e vera adorazione spirituale nel fondo e al centro della nostra anima. Non c'è che Dio che possa vedere questa adorazione che noi possiamo ripetere che, alla fine, essa diventerà per noi come naturale e come se Dio fosse uno con la nostra anima e la nostra anima fosse uno con Dio.
- Occorre fare del nostro cuore un tempio spirituale per Dio dove l'ado-



riamo incessantemente. Occorre vegliare senza tregua per non fare, né dire, né pensare nulla che possa dispiacergli.

Dobbiamo, durante il nostro lavoro e le altre occupazioni, anche durante le nostre letture e il nostro scrivere, benché esse siano spirituali, dico di più: durante le nostre devozioni esteriori e le preghiere vocali, fermarci un istante, anche il più spesso possibile, per adorare Dio nel fondo del nostro cuore, giorne sia pur di sfuggita e come furtivamente.

- Se vogliamo gioire e godere fin da questa vita la pace del Paradiso, occorre abituarci a un dialogo familiare, umile e amoroso con Dio. Occorre impedire che il nostro spirito se ne allontani per qualunque situazione.
- Quando riconosco di aver mancato lo ammetto e dico: è normale per me, non so fare altro! Se non ho proprio mancato, ne rendo grazie a Dio e confesso che questo viene da Lui.
- Occorre lavorare fedelmente, senza turbamento né inquietudine, rimanando con dolcezza e tranquillità il nostro spirito a Dio ogni volta che lo troveremo distratto da ciò.
- Ho lasciato tutte le mie devozioni e preghiere che non sono obbligatorie e mi impegno a mantenermi sempre alla sua presenza, nella quale rimango grazie ad una semplice attenzione, ad uno sguardo generale e amoroso in Dio, che potrei presenza attuale di Dio o, per

LORENZO DELLA RISUREZIONE Carmelitano Scalzo (1614-1691)

Quando, a 26 anni, entra nel convento dei Carmelitani Scalzi de la Rue de Vaugirard (nei locali dell'attuale Istituto Cattolico di Parigi), Nicola Herman lascia dietro di sé il suo passato di soldato della guerra dei Trent'anni. Ormai si chiama fra Lorenzo della Risurrezione, cioè del Dio vivente e della Vita nuova. Accetta con gioia la missione di "cercare Dio tra le pentole". Lo si è nominato cuoco della numerosa comunità. Più tardi, diventando handicappato, sarà il calzolaio dei suoi fratelli carmelitani.

Il pensiero e gli scritti di fra Lorenzo hanno la semplicità e la luminosità di coloro che hanno vissuto la realtà, anche più cruda, della vita. Ciò che egli scopre in Dio, è una Presenza, come se un amico vi accompagnasse sul sentiero dell'esperienza. Fra Lorenzo spinge a una pratica della Presenza di Dio radicata nella vita di ogni giorno. Così, dona a ciascuno la possibilità di diventare un essere di Presenza.

meglio dire, un dialogo silenzioso e segreto dell'anima con Dio, che non finisce quasi mai.

- Si sforzi di mantenere il suo spirito alla presenza del Signore. Se si distrae e talvolta se ne ritira, non se ne inquieti; i turbamenti spirituali servono più a distrarlo che a richiamarlo; occorre che la volontà lo richiami tranquillamente. Se persevererà in questo modo, Dio avrà pietà
- Si va alla ricerca di metodi per impa-

rare ad amare Dio. Vi si vuole giungere attraverso non so quante pratiche diverse. Si fanno tanti sforzi per restare alla presenza di Dio. Non è forse molto più breve e diretto fare tutto per amore di Dio, servirsi di tutte le azioni del proprio stato per dimostrarglielo e conservare la sua presenza in noi con lo scambio tra Lui e il nostro cuore? Non c'è bisogno di nessuna finezza, non c'è che da cominciare bene e con semplicità.

- Non è necessario avere grandi cose da fare: io rigiro la mia frittata nella padella per amore di Dio, e quando l'ho fatta, se non mi rimane niente altro da fare, mi prostro a terra e adoro il mio Dio che mi ha concesso la grazia di farla, dopo di che mi alzo più felice di un re.
- Se fossi un predicatore, non predicherei altro che la pratica della presenza di Dio, se fossi un direttore spirituale, la consiglierei a tutti, tanto la ritengo necessaria e facile. Lei mi dirà che le dico sempre le stesse cose. È vero: non conosco un mezzo più appropriato e più facile di questo! E, visto che non ne pratico un altro, lo consiglio a tutti.
- All'inizio occorre un po' di applicazione per crearsi l'abitudine di conver-



sare continuamente con Dio e narrargli tutto ciò che si fa; ma dopo un po' di esercizio ci si sente risvegliati dal suo amore senza alcuna fatica.

- Egli è tra noi. Non cerchiamolo affatto altrove. Non siamo forse scortesì e anche colpevoli di lasciarlo solo, occupandoci di mille sciocchezze che gli dispiacciono e che, forse, l'offendono?

15 Come fare orazione

a cura di P. Teresio Iudice

La quarta acqua "acqua di pioggia"

(continua)

EFFETTI che produce nell'orante

Santa Teresa non esita ad affermare che per arrivare a gustare questa presenza di Dio gratuita, che lei chiama **unione divina**, occorre passare attraverso travagli, persecuzioni, mormorazioni e altre prove e un distacco assoluto da ogni umano interesse. In una parola niente si improvvisa anche nella vita spirituale. Di solito i passaggi sono lunghi e faticosi.

Solo quando l'anima ha fatto questo lungo cammino comincia a godere di una intensa **gioia** che si manifesta in lacrime che come acqua mitigano il fuoco interiore; si sente piena di **coraggio** fino a sentirsi pronta al martirio; è l'ora delle **promesse** e delle **decisioni eroiche**; si ritrova in una **vera umiltà**; si mostra **custode di tesori celesti che desidera spartire con altri**; **comincia a giovare al prossimo**, quasi senza accorgersene né far niente di suo. Gli altri, però, se ne accorgono, perché ormai il profumo dei fiori è talmente aumentato da far loro desiderare di starle vicino... È la missione dell'anima innamorata di Dio!

CAP. 91 (EFFETTI CHE PRODUCE NELL'ANIMA. ESORTA VIVAMENTE A NON TORNARE INDIETRO, A NON CASSARE L'ORAZIONE, ANCHE SE DOTO DI SENSIBILITÀ SI TROVA A SUBIRE DANNI CHE IN QUESTO CASO NE VERREBBERO. È MODO IMPORTANTE E SI GRANDE CONSOLAZIONE PER I DESIDERI E I PENSIERI).

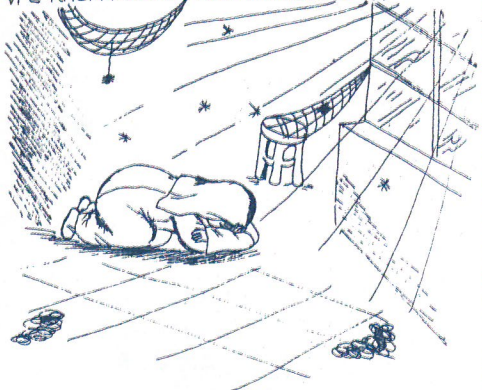
DOPO QUESTA ORAZIONE E QUESTA UNIONE, L'ANIMA RIMANE PRESA DA **GRANDISSIMA TENEREZZA**, TANTO CHE VORREBBE STRUGGERSI IN **LACRIME** NON DI PENA, MA DI **GIOIA**...



... E SI TROVA BAGNATA DI LACRIME SENZA ACCORGERSENE ...



“... LA SUA UMILTÀ È PIÙ GRANDE ...
VEDE BENISSIMO D'ESSERE PROFONDAMENTE INDEGNA
PERCHÉ, IN UNA STANZA DOVE ENTRA MOLTO SOLE, NON
VI È RAGNATELA CHE RIMANBA NASCOSTA...”



... LA SUA MISERIA È EVIDENTE ...
RICONOSCE DI MERITARE L'INFERNO E, VEDENDOSI
PUNTA CON IL PARADISO, SI SCIOLGIE IN Lodi
di Dio...

“... COMINCIA A MOSTRARSI QUALE ANIMA CUSTODE DI TESORI
CELESTI CHE DESIDERA SPARTIRE CON ALTRI... E A SUP-
PLICARE DIO PERCHÉ NON SIA LA SOLA AD ESSERE RICCA...”



... COMINCIA A GIOVARE
AL PROSSIMO, PERCHÉ
ORMAI IL PROFUMO
DEI FIORI È TALMENTE
AUMENTATO DA FARE
LORO DESIDERARE
DI STARLE VICINO...



Tentazioni

Eppure il maligno cerca ancora di scombinare le cose approfittando delle debolezze e cadute dell'anima per farla convinta che dopo tutto quello che ha provato, con le sue cadute non può ritornare all'intimità col Signore. “Se ritorno a essere peccatore, andare avanti nell'esercizio dell'orazione è peggio”. ...

La Santa, forte della sua esperienza, incoraggia a non abbandonare l'orazione per nessun motivo, a riprenderla subito se l'avesse per caso abbandonata. Il traditore sa bene che per lui è perduta l'anima che persevera nella pratica dell'orazione, e che tutte le cadute a cui la spinge le sono d'aiuto, per la bontà di Dio, a farle spiccare poi un balzo più alto nel suo servizio....

ANCHE SE, DOPO ESSERE STATE SU COSÌ ECCELSA
CIMA QUAL'È QUELLA A CUI IL SIGNORE
LE HA FATTE PERVENIRE

IN QUESTO STATO,
TORNANO A CADERE,
NON SI SCORAGGINO,
SE NON VOGLIANO
PERDERSI DEL
TUTTO, PERCHÉ

LE LACRIME OTTIEN-
GONO QUALUNQUE
COSA ...

IL TRADITORE SA BENE
CHE PER LUI È PERDUTA
L'ANIMA CHE PERSEVERA
NELLA PRATICA DELLA
ORAZIONE, E CHE TUTTE
LE CADUTE A CUI LA SPINGE
LE SONO D'AIUTO, PER LA
BONTÀ DI DIO.....





Intervento divino

Il Signore non vuole perdere un'anima che è arrivata a tale stato per cui non si stanca di farle sentire i suoi richiami. Teresa ricorda bene quell'anno trascorso lontano dall'orazione e il pericolo a cui era andata incontro.

... E perciò così prega:

Oh, Gesù mio!

Che spettacolo vedere come a un'anima, caduta in peccato, dopo essere giunta qui, voi per vostra misericordia tornate a dar la mano sollevandola!

Come si rende essa conto allora delle infinite vostre grandezze e misericordie e della propria miseria!

È questo il momento in cui, riconoscendo la vostra magnanimità si sente davvero annientare;

il momento in cui non osa alzare gli occhi o li alza solo per vedere ciò che vi deve;

il momento in cui si fa devota della Regina del Cielo perché interceda;

il momento in cui invoca i Santi che caddero dopo essere stati da voi chiamati, perché l'aiutino;

il momento in cui le sembra troppo quel che le date, perché sa di non meritare neanche la terra che calpesta;

il momento di accostarsi ai sacramenti, per la fede viva che la anima nel vedere la virtù che avete in essi riposta,

di approfondire lodi perché avete lasciato per le nostre piaghe medicina e unguento tali che non le rimarginano solo superficialmente, ma le fanno sparire del tutto.



Una nota

di P. Tommaso Alvarez, ocd

Santa Teresa non ha formulato un rigoroso metodo di orazione. Le sue consegne, per chi incomincia questo cammino dell'orazione si riducono ad alcuni presupposti

e ad un "modo" di coltivare l'orazione. I presupposti si riferiscono alla vita; è tutta la vita, infatti, che deve diventare preghiera.

Il primo presupposto è di indole generale: mira a un bersaglio elevato, alla *Chiesa*, come ideale di servizio e come ragione di vita. La Santa conosce per esperienza quale spinta un simile ideale riesca a dare alla vita.

Ha fondato i suoi Carmeli per la Chiesa e in essi ha riscontrato che una creatura umana è capace di trovare in sé, con la grazia di Dio, risorse di generosità impensate, se si trova impegnata in imprese superiori. Altrimenti si appiattisce. Vivere per la Chiesa, poi, significa evitare una falsa impostazione in chi si propone di darsi alla preghiera, come se esistessero Dio e lui solo.

L'altro presupposto è la pratica delle virtù: **amore fraterno, distacco, umiltà, obbedienza**. Ed è logico: l'amicizia di Dio (questo è l'orazione) coinvolge tutta la vita, quindi esclude ogni dissonanza 'tra il tempo di preghiera e il resto della vita.

Alla base di tutto, poi, sta la "**determinata determinazione**".

Con questo termine Teresa indica un atteggiamento radicale della persona, sommamente volitivo e autentificato dalla vita concreta. Tale atteggiamento consiste nell'orientarsi decisamente al rapporto con Dio e a non più rinunciare a questa amicizia con Lui.

"Determinarsi" non significa darsi ad alcune virtù, ma alla Persona di Lui, con tutte le conseguenze che questo comporta. La pratica della virtù è piuttosto la conseguenza dell'essersi dati a Cristo: ne deriva in certo senso, con più facilità, ma anche con esigenze più grandi. Infatti in questo modo tutta la vita è coinvolta e deve mutare "Avvenga quel che vuole avvenire, accada quel che vuole accadere, si fatichi quanto si deve faticare, mormori chi vuol mormorare..." (Cammino XXIII, 2).

Un'ultima consegna, che può sembrare banale, ma che oggi è quanto mai necessaria, è l'**amicizia** con persone che praticano orazione: **fare gruppo**. "Gran male è un'anima sola tra tanti pericoli. Perciò io consiglierei a coloro che pregano, specialmente al principio, che procurino di fare amicizia con persone che trattino della stessa cosa. È necessario che quelli che servono Dio si sostengano vi-cendevolmente per andare avanti" (Vita VII, 22).

Oggi è l'isolamento che ci fa crollare. Se sapessimo far gruppo, accettando i sacrifici che questo comporta, la nostra stessa compattezza sarebbe una forza. "Il fratello aiutato dal fratello è come una città fortificata".



L'Ordine Carmelitano a Ragusa

1. Mons. Francesco Pennisi, primo Vescovo di Ragusa, rievocando il ritorno dei Carmelitani nella sua Diocesi, scriveva: "Non erano i primi Carmelitani che venivano, né portavano una nuova spiritualità sconosciuta o una nuova pietà mariana. Titoli di chiese, stemmi su edifici, chiese e conventi, quadri di altari, statue mirabili, e mille altre impronte ricordano un fervore di vita carmelitana precedente.

Vicende storiche di persecuzioni esterne e di decadimenti interni avevano fatto chiudere tutti i conventi dei Carmelitani ... Ma era rimasta vivissima la devozione alla Madonna del Carmelo e al Sacro Scapolare; erano rimasti, tramandati da una generazione all'altra, i nomi di Carmelo e Carmela dati a molti bambini e bambine; era rimasta la nostalgia dei cantori di Maria".

Un convento carmelitano della Antica Osservanza esisteva a Ragusa almeno fin dal 1574, annesso alla chiesa di S. Maria degli Ammalati, sullo sperone di roccia che sovrasta Ragusa Ibla. Distrutti chiesa e convento dal terremoto del 1693, furono ricostruiti nel 1726; la chiesa ad unica navata, con altare maggiore dedicato alla Madonna del Carmine, e sei altari laterali.

Dopo la soppressione degli Istituti religiosi, da parte del Governo italiano, nel 1866, il convento diventò scuola, mentre la chiesa continuò a restare aperta al culto, curata in un primo tempo da due ex-frati carmelitani, P. Carmelo e P. Luigi, e poi dal parroco di S. Maria delle Scale. Restarono quindi la devozione dello Scapolare, dei 7 mercoledì, la festa sempre solenne e popolare del Carmine e la devozione, molto diffusa in tutto il territorio ragusano, a S. Spiridione; molto venerato era anche il Ven. Girolamo Terzo, carmelitano riformato del convento di Noto; si continuò a portare i neonati al Carmine per consacrarli alla Madonna con l'imposizione dello Scapolare.



Chiesa del Carmine e facciata del convento, foto del 1910.



Il convento adattato a scuola, 1950



Madonna del Carmine con S. Simone Stok



Interno della chiesa del Carmine, 1950



A Ragusa Ibla, primo centro storico, presso la chiesa di S. Maria di Valverde, esisteva fin dal 1346, un monastero di monache dette "carmelitane". In realtà è dalla prima metà del 1500 che divenne monastero carmelitano, continuando ad esistere fino alla soppressione del 1866, anche se alcune monache vi rimasero fino al 1928.

2. Il Carmelo Teresiano

a Ragusa incominciò ad essere presente solo alla fine del 1800, anche se una traccia "teresiana" esisteva a Ragusa Ibla fin dal 1661, presso la chiesa di S. Maria delle Grazie con la Pia Opera "Conservatorio S. Teresa". Però c'è anche da dire che nella Contea di Modica, della quale Ragusa era un centro importante, il Carmelo riformato di S. Teresa era presente: proprio a Modica con il convento di S. Teresa, dei Carmelitani Scalzi, (fondato nel 1643) tra i più importanti della Provincia di Sicilia, e con due monasteri di Carmelitani Scalze. S. Francesco Saverio (1631) e S. Martino (1666);

A Comiso i monasteri della Madonna del Carmelo (1626) e dei Santi Giuseppe e Teresa (1698); a Vittoria il monastero dei Santi Giuseppe e Teresa (1686); a Chiaramonte Gulfi il monastero di S. Teresa (1660); a Scicli il monastero di S. Chiara (1660).

3. Il Terz'Ordine Carmelitano Teresiano

sorse a Ragusa per iniziativa di un sacerdote diocesano, P. Gabriele Tumino, il 10 agosto 1898, quando egli stesso impose lo Scapolare alle prime 19 novizie nella cappella del monastero di Monte Calvario, detto "La Batiula". La costituzione del Terz'Ordine da parte del Superiore Generale avvenne il 22 ottobre 1912. Direttori di questo Terz'Ordine di Ragusa, dopo P. Tumino, furono P. Mattia Nobile, P. Giuseppe Licita, il Canonico Giovanni Boscarino e, dal 1938 fino a quando arrivarono i Padri Carmelitani Scalzi, P. Carmelo Canzonieri, poi Vescovo di Caltagirone.

Oltre a questi, molti altri sacerdoti ragusani furono membri del Terz'Ordine carmelitano; sono da notare in particolare P. Giorgio La Perla e lo stesso Arcivescovo di Siracusa, Mons. Ettore Baranzini che, come allora si usava, prese il nome di Fra Giovanni della Croce.

Nel 1946, quando arrivarono dal Veneto i Padri Carme-



Interno della chiesa del Carmine, 1950



litani Scalzi, il Terz'Ordine contava 170 membri e in pochi anni, sull'onda del fervore del momento, raggiunse il numero di 700, con una sezione maschile.

4. Fondazione del monastero di S. Teresa



Foto del 1949

Il "Diario della Comunità" del monastero delle Carmelitane Scalze di Ragusa il 3 settembre 1951 annota: *"Stamattina, verso le ore 8,30, Gesù, il Ladro Divino, è venuto improvvisamente a rubarci la nostra cara e amata vecchietta, Sr. Maria Giovanna della Croce; contava già la bella età di 85 anni e 5 mesi, e 22 anni di professione religiosa. Oh, cara e amabile! Ed eri tanto più stimata e amata in quanto ci sentiamo spinte da doveri di gratitudine e di riconoscenza! A lei tutto dobbiamo, dopo Gesù, se con tanta pace e serenità godiamo e gustiamo ora la vita sublime del Carmelo! E Gesù non s'è servito di lei, tanto umile e nascosta, per diffondere, nel suo vero senso, la vita carmelitana in Sicilia?"*

Così in breve la cronista ha ben presentato questa suora, da considerare la prima "fondatrice" delle Carmelitane Scalze a Ragusa. **Suor Giovanna della Croce** è una figura veramente sorprendente, per le vicende della sua vita, per le pesanti prove che sopportò con forza d'animo e consapevolezza eccezionali, per le grazie spirituali straordi-

narie di cui fu arricchita.

Uno dei Padri Carmelitani scalzi che passò per il monastero di Ragusa, P. Federico del SS. Sacramento, certamente rimase colpito dalla personalità spirituale di Sr. Giovanna se nel 1937 le diede l'obbedienza di scrivere i suoi "Ricordi" (Cfr. Archivio del Monastero).

Ella attribuisce l'idea di fondare a Ragusa un monastero teresiano a una ispirazione avuta all'età di 7 - 8 anni. A 20 anni si consacrò in privato al Signore. Nel 1890 la sua sorella Maria, già monaca benedettina a Ragusa Ibla, entrò nel monastero delle Carmelitane Scalze di Chiaramonte, dove resterà per quattro anni; durante questo periodo Marianna Vitale ebbe occasione di conoscere il Carmelo teresiano e di averne in mano le Costituzioni. Intanto aderì tra le prime al Terz'Ordine Carmelitano fondato a Ragusa nel 1898. Pian piano attorno a lei andò formandosi un gruppetto di "aspiranti" alla vita monastica carmelitana, che,



dopo vari tentennamenti, il 19 giugno 1904, mettendo insieme la dote della Vitale e i risparmi delle altre, cominciarono a concretizzare l'idea di un monastero comprando un terreno nella parte alta dell'allora Corso Vittorio Emmanuele (oggi Corso Italia), al prezzo di lire 6300.

Senza però aspettare di aver costruito il monastero, su suggerimento del loro Direttore, P. Gabriele Tumino, in cinque cominciarono a vivere insieme in alcune stanze dell'Istituto del S. Cuore, offerte loro dalla fondatrice la Beata Schininà.

La Vitale, come naturale responsabile del gruppo, si recò più volte a Siracusa per ottenere dall'Arcivescovo permessi e aiuti. Mons. Luigi Bignami, che già aveva in animo di fondare in Diocesi un monastero di Carmelitane di S. Teresa, la favorì molto e incaricò il canonico **Bonaventura Melfi** di guidare a assistere quel gruppo di volenterose, mentre ne diventava confessore un giovane e pio sacerdote, **P. Giorgio La Perla**, che sarà per più di 40 anni il "padre della comunità", come lo definirà Madre Candida.

Ben presto si unirono al primo gruppo altre signorine: cinque nel 1907, e altre negli anni successivi. In quello stesso anno, il 5 febbraio, si pose la prima pietra del nuovo monastero e, a prezzo di "innumerevoli sacrifici", il 5 ottobre 1908, poteva già essere inaugurato con la Messa celebrata dal Canonico Melfi, a nome dell'Arcivescovo. Il monastero fu intitolato a S. Teresa di Gesù.

P. La Perla, divenuto cappellano oltre

che confessore della comunità di "religiose carmelitane", che per ora sono sotto la diretta cura del Vescovo, è la vera guida spirituale e non solo.

Mentre si completava la costruzione del monastero, ci si mosse a vari livelli per ottenere tutti i riconoscimenti da parte dell'Ordine e della S. Sede, col desiderio di essere delle vere carmelitane scalze. I Superiori dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi si mostrarono subito ben disposti e invitarono a rivolgersi al **Ven. Mons. Antonio Intrecciagli**, Carmelitano scalzo, allora Vescovo di Caltanissetta. Egli, insieme al Vescovo di Siracusa, visitò l'8 maggio 1909 il piccolo monastero; vi ritornarono il 24 febbraio 1911. Essi, pur ammirando



Ragusa: il Carmelo di Corso Italia

la buona volontà delle suore, si diedero da fare per ottenere che i Superiori mandassero almeno due monache scalze da un altro monastero per la migliore formazione carmelitana di tutte le sorelle.

Dopo aver tentato di far venire qualcuno dal monastero di Palermo, finalmente il 15 giugno 1911 due monache del monastero di Arco Mirelli di Napo-



Giugno 1911,
in prima fila gruppo
delle fondatrici.
Alle spalle alcune
giovani aspiranti



li, arrivarono a Ragusa. Erano Sr. Maria Immacolata di S. Giuseppe, designata come priora, e Sr. Maria Letizia del S. Cuore. Vennero accompagnate dallo stesso P. Generale

dell'Ordine, P. Luca di Maria SS. e dal P. Domenico del SS. Sacramento, che avevano con sé anche il rescritto della S. Sede per l'erezione canonica del monastero, con data 21 agosto 1911.

Dopo la gioia dei primi giorni e alcune perplessità e fatiche dovute alla necessità di impostare la vita del monastero secondo le Costituzioni e le indicazioni date dai Superiori, il 14 settembre 1911 le prime 10 postulanti incominciarono il Noviziato, prendendo tutte un nome nuovo rispetto a quello che avevano già avuto prima.

Quel giorno furono presenti il Vicario Generale dell'Ordine, P. Gregorio di S. Giuseppe, e il Definitore P. Serafino del S. Cuore di Gesù, che dichiararono la clausura papale, nominarono Sr. Maria Immacolata Priora e Maestra delle novizie e posero il nuovo monastero sotto la giurisdizione della Casa Generalizia di Roma.

Già l'anno successivo altre 6 postulanti furono ammesse al noviziato, e il

15 settembre 1912 le prime 9 sorelle facevano la Professione. Non vi fu ammessa proprio la "fondatrice", Sr. Giovanna della Croce, che restò in monastero come "terziaria" e che accettò la decisione con molta fede e umiltà. Sarà però Madre Candida a ottenere dai Superiori di farle fare la professione come monaca nel 1929.

Il monastero, pur sempre accompagnato da povertà e da prove, crebbe rigoglioso per vocazioni e per fedeltà allo spirito del Carmelo. Nei primi anni sono abbastanza frequenti le visite dei Superiori Generali di Roma, dell'Arcivescovo di Siracusa e di Mons. Antonio Intrecciatagli. Con la visita canonica del 12 giugno 1915, compiuta dal P. Generale, P. Clemente dei Santi Faustino e Giovita, il monastero si può dire ormai adulto, rispondente cioè a tutte le prescrizioni della Chiesa e dell'Ordine. Nell'ottobre 1918 le monache sono 21.

Il 25 settembre 1919 entra nel Car-



melo di Ragusa Maria Barba di Palermo, che farà la vestizione, con il nome di Sr. Maria Candida dell'Eucaristia, il 16 aprile 1920, e la prima Professione il 17 aprile 1921. "Possa essere di benedizione e di buon auspicio per questa casa", si annota nel diario della comunità.

Il 23 aprile 1924 Sr. M. Cándida fece la Professione solenne e solo sei mesi dopo venne eletta Priora.

La Madre M. Immacolata, insieme ad altre 5 sorelle, si preparava a lasciare definitivamente Ragusa per la fondazione del nuovo monastero di Chiaramonte Gulfi.



Il sogno di Madre Immacolata

<Confido che l'opera iniziata, sostenuta e quasi compiuta da Dio, non venga mai abbattuta da umana miseria, ma piuttosto m'è caro pensare, sperare e credere che il piccolo granello gettato in terra diverrà albero fecondo e duraturo per secoli. Che il signore resti sempre glorificato da questo piccolo Carmelo, che la Vergine santa custodisca il suo prediletto nido, che le anime in esso viventi crescano in virtù e si santifichino, corrispondendo così alle tante grazie ricevute dalla divina bontà, che le creature fortunate che verranno a prendere quei posti che noi lasciamo vuoti e col tempo la morte offrirà loro, siano davvero delle anime elette, delle anime vocate, così questo caro asilo sia ora e sempre degno della compiacenza del Divin Cuore! Ecco il mio sogno, ecco il mio voto, il mio augurio. ...

Nel dirvi addio, Madre e sorelle carissime, io sono contenta perché vedo che la Comunità è bene assodata e che guidata com'è da coloro che Dio ha costituito sue veci (!), potrà sicuramente andare innanzi ... e mantenersi all'altezza dei suoi santi impegni >.

(dal *Diario della Comunità*)



5. Madre M. Candida Priora

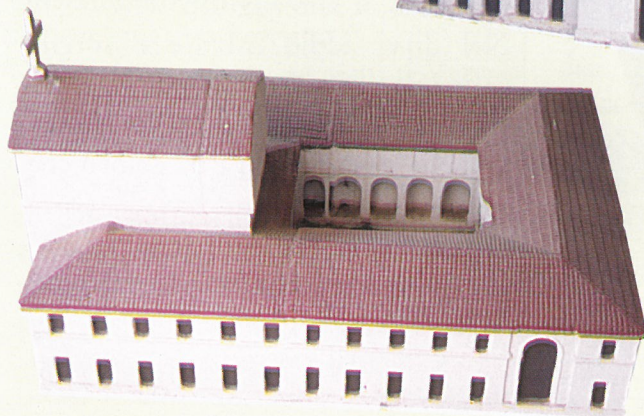
Eletta Priora nel novembre del 1924, Madre M. Candida guiderà la comunità di Ragusa, eccetto un triennio, fino al 1947.

Il Carmelo di Ragusa, sempre fervente di vita spirituale, continuò ad avere molte richieste di giovani aspiranti alla vita carmelitana; e difatti, benché abbia contribuito in modo determinante a dare vita ad altri quattro monasteri (Chiara -monte 1925, Enna 1931, Vizzini 1932, Siracusa 1950), si mantenne sempre al completo. La seguente nota del Diario, scritto dalla Madre Candida, indica chiaramente le vere motivazioni che ispirarono tanta generosità: *“Oh, sì, dolcissimo Signore, per la tua gloria, per l'onore della grande Regina del Carmelo, nostra gloriosissima Madre, per la dilatazione del nostro S. Ordine e il bene delle anime ... qualunque, qualunque sacrificio”*.

Un nuovo monastero

Sempre nel Diario ritorna con una certa frequenza l'eco di un disagio che la comunità soffre, dovuto alla ristrettezza degli ambienti per la regolarità della vita claustrale e specialmente alla chiesetta veramente piccola che non permette di celebrare con la dignità dovuta la liturgia, anche a servizio dei fedeli. Perciò la Madre Candida propone ai Superiori la costruzione di un monastero tutto nuovo, in un terreno allora isolato, dall'altra parte della valle, nella zona dei Cappuccini, detta “Cozzo di stella”.

Il Consiglio Generale dell'Ordine approvò l'idea già nel 1931 e propose un progetto di massima, ma solo il 2 luglio 1934 l'Arcivescovo di Siracusa, Mons. Ettore Baranzini, pose la prima pietra e poi il 30 ottobre 1937 inaugurò il



Plastico del monastero fatto eseguire dalla M. Candida



nuovo monastero, presente anche il P. Generale dell'Ordine, P. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo. La chiesa, dedicata a S. Teresa, verrà consacrata dallo stesso Arcivescovo il 9 luglio 1939. Come si può immaginare, la realizzazione di un simile progetto non fu per niente facile: *"Mio Dio, - scrive con delicatezza Madre Candida nel Diario - come sarebbe lungo descrivere tutto ciò che s'è passato! Che si passa! Tu solo sai tutto, Tu solo! Il demonio certo non ha dormito! Contrarietà, pene, malintesi, amarezze, umiliazioni, matasse arruffate! Tutto per te, mio Dio. Quel nuovo e bianco nido sorge bello e tranquillo; sembra un sogno vederlo completo, ma è bene innaffiato di sofferenze e di stenti; se la Croce non ' mancata, ivi è Gesù. Quindi ha buone fondamenta, buon cemento"*.

Al nuovo ambiente corrispose, nella vita della comunità, osservanza della Regola carmelitana, carità fraterna e desiderio di santità, come più volte annotarono i vari Superiori dell'Ordine che visitarono questo monastero. In particolare, la fitta corrispondenza con

Per il ritorno dei Carmelitani Scalzi in Sicilia

Dagli scritti della Beata M. Candida:

Ai Superiori Generali:

... e della fondazione di un convento dei nostri Padri a Ragusa, che buona nuova ce ne dà, Padre Nostro? (10 - 01 - 1939)

Due Padri Concezionisti chiedono il nostro monastero: l'hanno girato e sono disposti a prenderlo. ... Ma anzitutto, Padre nostro, noi vogliamo darlo per i nostri Padri, se piace al Signore. Che mi dice dunque? Il Rev. P. Marcello ci faceva sperare che V.R. farebbe con piacere tale fondazione. Il Vescovo ha già accettato; sacerdoti e secolari la desiderano. (25 - 02 - 1939).

i Superiori e il Diario scritto per più di vent'anni dalla stessa Madre Candida, testimoniano trasparenza, fiducia incondizionata e leale obbedienza.

Una presenza viva e palpitante nel cuore della Chiesa locale, mai rumorosa e spettacolare, ma discreta, attenta, affettuosa, orante, secondo lo stile carmelitano.

«Ricordalo o Signore, - prega la Madre Candida nel Diario - i nostri cuori Ti circondano, Ti cingono! Tu in essi dimora! A te i palpiti tutti, o Sacramentato Amore. Adesso, e poi nei secoli che verranno. Che Tu sia amato, e sempre ben lodato e glorificato in questo santo luogo. Non ti lasceremo solo o Signore. Oh, non stare mai solo!».



Il quartiere del Carmine, 1950



6. I frati Carmelitani Scalzi a Ragusa

La sete di autenticità carmelitana, assicurata da un rapporto più stabile con i frati dello stesso Ordine, spinse più volte la Madre Candida e le consorelle, anche degli altri monasteri, a esprimere ai Superiori il desiderio di avere quanto prima in Sicilia qualche comunità di Padri Carmelitani Scalzi. Queste domande vennero fatte già negli anni trenta e prese in seria considerazione dal Centro dell'Ordine. Ma solo dopo la guerra, nel 1946, il **P. Generale, P. Pier Tommaso**, affidò il compito alla Provincia Veneta, che accolse con entusiasmo l'impegno e subito prese contatto con alcuni Vescovi della Sicilia e poi inviò i primi religiosi. La consegna era chiara a tutti: la restaurazione della Provincia siciliana di S. Alberto, costituita nel 1632 e soppressa nel 1866.

Ascoltiamo dalla stesse parole della Beata Maria Candida l'arrivo dei primi Padri a Ragusa:

«28 settembre 1946. Data di grazia! Arrivo dei nostri Padri. ... Sembra sognare! Da quanti anni si sognava questo; quanto si è fatto dai Superiori, e dalla stessa Ragusa, per arrivare a tanto; ma invano, perché l'ora del Signore non era arrivata! ... Ma ora eccoli qua i Padri! Adesso avremo noi l'onore di ospitarli nella nostra foresteria (vi resteranno fino al maggio 1947) ... Tutti pensiamo che sia stata l'anima bella di N. P. Generale ad ottenere tanta grazia! (Il P. Pier Tommaso era da poco morto negli Stati Uniti in un incidente d'auto). Quanto gli stava a cuore dare alla Sicilia i nostri Padri! Che sia benedetto. Gli arrivati si chiamano: Rev. P. Casimiro, priore, e i Rev. P. Pasquale, P. Paolo e

fra Silvestro. Auguri a mille! Benedizioni infinite del Cielo! Fra giorni si aprirà altro convento ad Avola e altro a Carlentini.

Deo gratias in aeternum».

Il 29 settembre i quattro frati, vestiti del bianco mantello carmelitano, fecero l'ingresso solenne nella settecentesca chiesa del Carmine, attornati da sacerdoti e da tanta gente meravigliata.

Fin dall'inizio grande povertà e ristrettezza di ambienti. Ma il bene operato nelle anime fu immenso. «Tutta la città – nota P. Bonaventura – si riversava nella Chiesa del Carmine per ascoltare la parola dei Carmelitani e ricevere una parola di conforto e di guida nel confessionale. Le sante Messe erano così affollate che nei giorni di festa molti erano costretti ad ascoltarla stando fuori in piazza».

Solo nel 1950 i Padri poterono avere dal Comune i locali per un conventino.

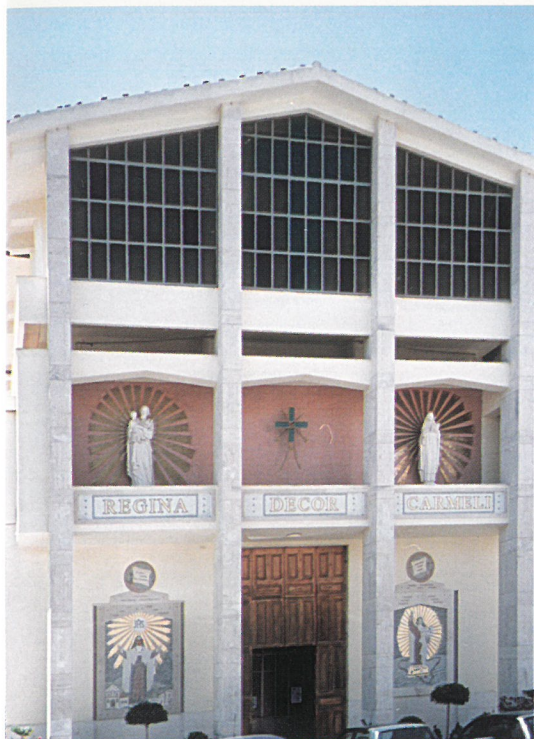
Il Santuario del Carmine

Sempre P. Bonaventura, membro della comunità, così racconta ancora i fatti successivi:

«Una volta sistemata la comunità, un'altra grande opera si affacciò alla



Il quartiere del Carmine con il nuovo Santuario



mente dell'infaticabile P. Casimiro: costruire un nuovo Santuario. La vecchia chiesa, benché restaurata in più parti e abbellita di marmi, manifestava sempre più il peso dei suoi anni e soprattutto si presentava insufficiente a contenere il numero dei fedeli che affluivano anche durante la settimana fino a riempirla. Nell'agosto del 1951 era stata elevata a Santuario Mariano



Santuario del Carmine, interno

cittadino di S. Ecc.za Mons. Ettore Baranzini.

Il sogno del padre cominciò a tradursi in realtà e si affidò il disegno al giovanissimo architetto Biagio Mancini (morto poi prima di vedere realizzata l'opera). Il disegno però richiedeva più spazio di quello disponibile. Erano necessarie due aule del Liceo per costruire l'abside. La cosa non fu facile ad ottenersi benché le promesse siano stata tante. Si arrivò a una serie di episodi incresciosi che è meglio lasciare all'oblio del tempo. Le due aule finalmente furono cedute nel 1956, cosicché si poté procedere alla costruzione del Santuario. Corrispondente al presbiterio fu costruito un salone e quindi lentamente, aiutati dai "Cantieri di lavoro" e dalla generosità dei fedeli, si arrivò al completamento dell'opera nel luglio del 1962.

Così finito, il Santuario si presentò a tutti veramente degno del trono della Madonna del Carmine. La sua mole giganteggia sulla vallata di Santa Domenica; dai tre ponti lo si ammira per la sua linea moderna, dominata dalle forme quadrate e rettangolari che richiamano ai valori essenziali dello spirito. L'interno luminoso invita alla gioia dell'anima che, spoglia da ogni attaccamento terreno, aspira direttamente a Dio. Insomma ci troviamo dinnanzi a un gioiello di arte e di fede, così bello che la stessa piazza dalla meraviglia ... si è impicciolita!

Con questo monumento innalzato alla Vergine del Carmelo, il primo pioniere del rifiorito Carmelo Teresiano di Sicilia, **P. Casimiro del Preziosismo**



Sangue, poteva chiudere la sua giornata terrena per unirsi in cielo alla sua Regina che in terra aveva glorificata e fatta amare da tante anime».

P. Casimiro, oltre che Priore e Rettore del Santuario del Carmine, fu confessore della

Madre Candida e la assistette nel suo transito alla vita eterna.

LA CHIESA DI S. TERESA

In vista della Beatificazione della Madre Candida dell'Eucaristia, la chiesa attigua al nostro monastero è stata totalmente ristrutturata. I lavori sono stati voluti per dare gloria a Dio e per consentire alla nostra Beata di continuare a esercitare il suo magistero spirituale dalla nuova cattedra appositamente preparata.

Il tabernacolo, con la nuova grata monastica che lo contorna, è centro della chiesa: verso Gesù è rivolto il viso della Beata, raffigurata nel bronzo che, posto sotto la mensa dell'altare, racchiude il corpo di Madre M. Candida.

La nicchia della Madonna del Carmelo è di fronte al tabernacolo, quasi a fargli compagnia e a continuare a svolgere il suo ruolo di "Donna eucaristica".

Nell'abside, che circonda il nuovo altare - vera ara per il sacrificio e mensa conviviale - sono stati riportati alla luce, dopo lungo e paziente restauro, gli affreschi ordinati nel 1937 dalla Beata al pittore ragusano Salvatore Cascone. Ci sembra che essi siano ora il

Nuovo sepolcro della Beata Maria Candida



più bello e significativo ornamento per la mensa dell'Eucaristia e per il sepolcro della Beata. Essi raffigurano in alto l'Eterno Padre, al centro il Cristo Pantocratore, con ai lati, in atteggiamento adorante, la Madonna e S. Giuseppe; in basso, al centro S. Teresa di Gesù e, ai lati, il Profeta Elia e S. Giovanni della Croce. L'armonia del tutto e la luce soffusa che pervade l'affresco avvince da subito chiunque e richiama facilmente l'animo puro e contemplativo della Madre Candida che l'ha ideato.

L'ambone, che prima non c'era e ora è posto molto in rilievo, vuole mettere in evidenza il legame indissolubile che esiste tra mistero eucaristico e Parola di Dio, così come la Chiesa richiede e la nostra Beata ha sempre vissuto.

Le Carmelitane Scalze di Ragusa



Ordine Secolare Carmelitano

LAURA DI NATALE

Il mio incontro con il Carmelo avvenne diversi anni fa. Il primo contatto fu con i Padri, per la confessione, e fui colpita innanzitutto per la loro disponibilità. In seguito cominciai ad essere attirata dal Santuario del Carmine di Ragusa: un luogo dove c'era una pace che non trovavo da nessuna altra parte, e alle volte vi passavo delle ore in preghiera. Sempre a motivo di disponibilità la mia guida spirituale divenne un Padre carmelitano. Pian piano partecipavo anche alla Messa in Santuario, sempre con un rammarico, quello di non riuscire a incontrare Maria, a trovarla come persona viva nella mia vita.

Il giorno di S. Alberto, nel settembre 2002, nell'omelia il Padre parlò della Regola e della spiritualità carmelitana. Mi sentii invadere da un'emozione for-

tissima, fino alle lacrime, specialmente alle parole "sprecarsi per Dio".

Avevo già letto qualcosa di carmelitano: il primo libro fu "Nella stanza del mio cuore" di Madre Candida; poi ne lessi altri, ma l'esplosione in me avvenne quando cominciai a leggere "Le opere" di S. Teresa di Gesù. Rimasi colpita da tante cose che io avevo vissuto e che trovavo scritte, alcune come se le avessi scritte io. Cominciai così di capire di più, con l'aiuto di persone che avevano fatto un cammino carmelitano. Fui invitata a far parte di un gruppo carmelitano, e così entrai sempre più in questa spiritualità che oramai mi avvolgeva. Mi si propose poi di far parte di una Fraternità Secolare per fare un cammino definitivamente carmelitano.

Accettai con gioia, anche se poi per un certo tempo restavo nel dubbio, perché mi restava sempre il timore di non amare veramente Maria; e non si può essere carmelitani senza Maria. Le mie esitazioni si fecero più forti all'appressarsi della prima ammissione.

Durante il mese di maggio, una notte mi vennero in mente tutte le cose che avevo letto su Maria, ma questa volta tutto arrivò al mio cuore, sentii la presenza della Vergine Madre, il suo amore di madre per me, sentii Lei che si era unita alle sofferenze del Figlio per salvare l'umanità, e quindi anche me.

Oggi, arrivata al giorno dell'ammissione alla Formazione nell'Ordine Secolare Carmelitano, finalmente sono serena, felice di affrontare questo cammino in compagnia di Maria.



La Fraternità carmelitana di Lentini (SR) nel giorno delle promesse temporanee e definitive e delle ammissioni 13/05/2004



festagiovane carmelitana

Per la prima volta i giovani che in vari modi facciamo parte della Famiglia carmelitana ci siamo incontrati a Monte Carmelo il 25 luglio: per fare festa insieme, per esprimere in tutti i modi la gioia di aver incontrato Gesù e di poterlo seguire nella via del Carmelo.

Presentazioni, canti, proposte, laboratori di fede, giochi, gare, amicizie nuove... e il tutto culminato nella celebrazione eucaristica presieduta dal più giovane dei padri, il neo-ordinato P. Francesco Genco.

“L'amore mi darà le ali”, diceva S. Teresa, e questa parola è diventata la consegna della giornata, fatta girare in mezzo a noi dalla intelligente regia degli amici del Movimento carmelitano di Giarre (CT); senza quasi accorgerci siamo arrivati tutti a dare un volto a questo “amore”, il volto di Cristo, ricostruito visivamente in una bella icone con il tassello di ciascuno.

È la prima volta, la prima di una serie che salutandoci ci siamo impegnati a ripetere, coinvolgendo sempre più tanti altri nostri amici.

Ma non solo. L'entusiasmo della giornata ci ha fatto desiderare che, oltre alla “marcia dei giovani”, già collaudata, dovremo rivederci a “Week-end spirituali” per noi, formativi, e dobbiamo da subito pensare a mezzi più efficaci di collegamento.

*“Se uno è in Cristo
è una creatura nuova.
Le cose di prima sono passate,
ne sono nate di nuove”.*

Con questo canone, cantato a più riprese, abbiamo ben capito da dove si deve sempre ripartire e dove incontrarsi.



preparazione



canti

alcuni gruppi



gialliblurossiverdi



Missione Madagascar

Tempo di vacanza anche per P. Richard, che a fine luglio volerà in Madagascar, dopo quasi due anni di servizio in Sicilia, prima a Ragusa, ora, come vice-parroco a Trappeto. Va a riabbracciare la mamma, il papà, i tre fratelli e la sorella che vivono nei pressi della capitale Tananarivo.

Sarà un periodo intenso perché lo aspettano in tanti: oltre i familiari, la comunità della sua parrocchia di origine che, fanno sapere, avrebbe bisogno di una campana vera. Poi ci sarà la grande famiglia carmelitana al completo presente per l'ordinazione sacerdotale di fr. Solofo e di fr. Sanderson, il 7 agosto a Tana.

Ci saranno certo tante altre novità nella grande isola, che da un paio d'anni sta vivendo una fase politica positiva, per lo sviluppo economico e civile promosso dal nuovo Presidente Ravalomanana. In questo rinnovamento stanno assumendo un ruolo rilevante anche le chiese cristiane. Forti della stima che godono da parte di tutta la popolazione, cattolici, evangelici e anglicani trovano nell'impegno sociale un buon terreno di collaborazione e di maturazione nel cammino ecumenico.

Novità dal Madagascar ne avremo anche in Sicilia, perché tra un paio di mesi arriveranno fr. Aimé, che verrà a Trappeto per completare la sua formazione, e P. Gilbert, che lascerà l'impegno di Maestro dei postulanti a Moramanga per dare un aiuto a qualche comunità della Sicilia. P. Gilbert conosce già l'Italia e l'italiano, essendosi licenziato a Roma presso il Teresianum



P. Richard prova con la chitarra, sotto lo sguardo di P. Christophe.

con una tesi su S. Teresa di Lisieux. Intanto auguriamo buon viaggio a P. Richard con un bel grazie di tutta la famiglia carmelitana e in particolare dei bambini del catechismo e degli allievi del corso di chitarra che, da appassionato vero, ha guidato con tanta disponibilità e simpatia.

Per aiutare

consulta
le iniziative

indicate nel n. 4/2003
di questa rivista e rivolgiti al
nostro Centro Missionario che è
tutto impegnato per il Madagascar:

Centro Missionario

Carmelitani Scalzi - Sicilia

Santuario Madonna dei Rimedi

Piazza Indipendenza, 9

90129 PALERMO

Tel. 091 422473 / fax 091 6575277

Ccp. 12574943



Suor Maria Diletta dell'Eucaristia (al centro in alto), attornata dalla sua comunità nel giorno del suo 50° di Professione religiosa. 07 luglio 04 – Monastero di S. Marco, Enna.



Sr. M. Agnese di Gesù Crocifisso felice nel giorno della sua prima professione, nel monastero di Giacalone (PA) Il 16 luglio anche la sua sorellina, **Sr. Maria Pia**, farà la stessa professione dei voti, nello stesso Carmelo.



P. Pietro Pallaro ocd, il 3 giugno ha ricordato il 60° di ordinazione sacerdotale, con il Vescovo di Piazza Armerina, i sacerdoti amici, la comunità di Enna e i confratelli



Partecipanti al **Week-end spirituale "BENCHE' SIA NOTTE"**. 25-27 giugno - Monte Carmelo.



P. Innocenzo di Gesù e Maria, ocd

Ponzano di Leno (BS),
09 – 03 – 1923

Brescia, 10 – 05 – 04

Ci ha lasciato per tornare al Padre il carissimo P. Innocenzo, per 50 anni a servizio del Santuario dei Rimedi di Palermo.

La mattina del 15 aprile, prima di partire per l'ospedale di Brescia, sostò per l'ultima volta davanti alla sua *bella Madonna dei Rimedi*, si commosse profondamente, mentre copiose lacrime rigavano il suo volto provato. Pregò silenziosamente e, con il coraggio dell'amore, offrì a Maria la sua vita e le sue sofferenze per la Chiesa, per il Carmelo, per i confratelli e per tutti e tantissimi amici e parenti che lo ricorderanno con profonda gratitudine e con grande rammarico.

L'ora di preghiera per le vocazioni

*Pubblichiamo
le lettere di coloro che
desiderano condividere
la loro esperienza di
preghiera.*

*Ci sostiene
la testimonianza dei
fratelli*

*Scrivi il tuo orario
e il giorno mensile
di preghiera;
quindi cognome,
nome,
telefono e indirizzo*

Spedisci questi dati a:

P. TERESIO IUDICE

Carmelitani Scalzi

Monte Carmelo

96010 - Villasmundo

(SR)

Tel. 0931.959245

E-mail:

saiudice@hotmail.com

**Potremo farti
giungere
anche i sussidi
di preghiera**

Sulle orme di una giovane donna di Nazareth

*"Laudato si, mio Signore, per frate ventof[...]
Laudato si, o mio Signore,
per sorella nostra madre terra,
la quale ci nutre e ci governa e
produce diversi frutti con coloriti fiori et erba..."*

Nell'armonia della natura e sullo sfondo di un meraviglioso paesaggio, pregava così S. Francesco...Dinanzi alle magnificenze del creato, proclamava egli a gran voce il suo "sì", sulle orme di una giovane donna di Nazareth...In simile presenza, accompagnato dallo Spirito che "soffia", è germogliato il mio assenso alla volontà divina. "Sì", o mio Signore, "sì", io sono "qui", "ECCOMI !"...con tutti i miei difetti, i miei limiti, i miei dubbi, le mie ansie e paure, ma con la consapevolezza di essere meravigliosa in quanto figlia di Dio...Eccomi, Signore, ed "eccoTi" tutta me stessa. «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» E' stato il sì del creato, il sì di S.Francesco, ma soprattutto il "sì" di Maria, a farmi dire "SÌ".

Sì, sia fatta la tua volontà! Questa deve essere la preghiera del cristiano, ma soprattutto del giovane che si sente chiamato alla vita consacrata...Cosa può desiderare un innamorato di Cristo, se non che si realizzi il disegno che Lui, prima della creazione del mondo, aveva su ognuno di noi? Dopo tutto, è Gesù stesso che ci insegna a pregare così: «Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, SIA FATTA LA TUA VOLONTA' ...» e «Beati coloro che desiderano ardentemente quello che Dio vuole; Dio esaudirà i loro desideri!» Anche la tradizione mistica tedesca con maestro Eckhart, ci insegna che non bisogna cercare o chiedere nulla nella preghiera, nè pace, nè Conoscenza, ma solamente la volontà divina. E per chi si sente chiamato a seguire l'AGNELLO «ovunque vada», l'invito di Cristo è ancora più insistente. Cristo ci rivela la volontà del Padre: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34-35). Prendere la propria croce, a volte può anche significare, porsi sotto la Croce di Cristo, come <Maria> nel suo "STABAT MATER DOLOROSA"...Stare sotto, esserci insomma, nella **contemplazione** e nella **riparazione** alle piaghe del Figlio di Dio. E' un far parte della spiritualità carmelitana. Maria, «colei che **serbava** tutte queste cose nel suo cuore», adesso sotto la croce lascia che quel suo stesso cuore sanguigni insieme a quello del Figlio...**In SILENZIO**, piange...GUARDA...CONSUMA il suo "Sì".

E' questa, la mia preghiera, la mia VOCAZIONE, un infinito e profondo SGUARDO verso la Croce...

Alessandra



Santuario del Carmine - Ragusa

Diventare il tempio di Dio

I conoscitori della vita interiore, che in ogni tempo hanno sperimentato, suggeriscono:
«...Se cerchi un luogo elevato, un luogo santo, trasformati interiormente in tempio di Dio.
"Il tempio di Dio infatti è santo, e voi siete il tempio".

Vuoi pregare nel tempio? Prega in te stesso.

Ma dapprima devi diventare il tempio di Dio,
perché egli ascolta nel suo tempio colui che prega».

«...Liberami dall'errore: sii tu la mia guida e io ritornerò in me e in te».

La grazia mistica fa sperimentare ciò che la fede insegna: che Dio abita nell'anima.

Colui che cerca Dio, guidato dalla fede, si incamminerà liberamente verso il medesimo
luogo in cui altri sono attirati per grazia mistica. *(Edith Stein)*